

4

L'elegia latina

4.1

L'elegia erotica latina e i modelli greci

L'elegia greca
in età arcaica

In origine l'elegia, che compare nella letteratura greca verso la metà del VII secolo a.C., non era caratterizzata dai contenuti e dagli argomenti, che potevano essere i più vari, ma dal metro: il distico elegiaco (*élegos* in greco), formato da un esametro e da un pentametro. L'etimologia di *élegos* è stata variamente spiegata fin dall'antichità:¹ secondo la tesi oggi prevalente, il termine andrebbe collegato con il vocabolo armeno *elegn*, che significa «canna», «flauto». I testi elegiaci venivano infatti eseguiti con l'accompagnamento del flauto. Diversamente dalle forme della lirica monodica (recitate sulle note della lira), l'elegia richiedeva di conseguenza due interpreti: il recitante e il musicista.

I primi poeti elegiaci si confrontano con una grande varietà di temi: Callino e Tirteo (vissuti nel VII secolo) incitano all'ardore guerresco e patriottico; Mimnermo (fine del VII secolo) canta la giovinezza, l'amore, la bellezza dei corpi, la brevità della vita, il destino umano; Solone (VII-VI secolo) affronta una tematica di carattere etico-politico; Teognide (seconda metà del VI secolo) canta l'amore efebico e i valori della tradizione aristocratica (giustizia, saggezza, lealtà assoluta nell'amicizia, odio intransigente verso i nemici).

L'elegia greca
in età ellenistica

Dopo una lunga fase di eclisse, parallela al fiorire dei grandi generi drammatici, l'elegia risorge in età ellenistica, trasformandosi radicalmente: gli argomenti sono attinti al mito; il tono è narrativo; il tema prevalente è quello amoroso, sviluppato con una forte accentuazione patetica; lo stile è ricercato ed elegante.

Diversi poeti dedicano le proprie opere alla donna amata: Filita di Cos (vissuto fra il IV e il III secolo) a Bittide; Ermesianatte di Colofone (III secolo) a Leonzio. Ma non è dato sapere dai frammenti superstiti quanta parte avesse in questa poesia l'elemento autobiografico e soggettivo, probabilmente limitato alla dedica e al titolo del libro. Anche nei celebri *Aitia* («Cause», «Origini») di Callimaco, l'unica raccolta elegiaca alessandrina di cui restino parti considerevoli, le storie d'amore narrate con distaccata obiettività e con squisita ricercatezza dal poeta riguardano sempre figure del mito e delle leggende greche.

1. Una delle congetture più fortunate, avanzata da autorevoli grammatici antichi, attribuiva al vocabolo il significato originario di «canto di lamento», facendo derivare l'elegia dalla lamentazione funebre. La tesi, oggi generalmente rifiutata, trovò sostegno in un passo dell'*Ars poetica* oraziana (vv. 75-76): *Versibus impariter iunctis querimonia primum, / post etiam inclusa est voti sententia compos* («In versi di ineguale misura, insieme aggiogati [= il distico], fu prima racchiuso il compianto; poi, il ringraziamento per il voto esaudito»). Anche Ovidio mostra di condividere la suggestiva associazione di questa forma poetica al pianto: per la morte di Tibullo invita la *flebilis Elegia* a sciogliere i capelli in segno di lutto (*Amores* III, 9, 3); e a Saffo fa dire, nelle *Heroides* (XV, 7): *flendus amor meus est: elegi quoque flebile carmen* («devo piangere il mio amore: e l'elegia è un canto di lacrime»).

L'elegia latina

Di contro alla varietà tematica della più antica elegia greca, in Roma la poesia elegiaca è soprattutto poesia d'amore. D'altro canto l'elegia latina, centrata su un'esperienza autobiografica e soggettiva, si distingue nettamente anche dall'elegia ellenistica, proiettata in una dimensione mitica e oggettiva.

L'elegia in quanto carme soggettivo d'amore appare dunque una creazione propriamente romana, un genere dotato di una sua spiccata originalità e specificità. Al di là delle notevoli differenze esistenti tra i vari autori, nonché tra i singoli testi, l'elegia latina può essere definita una narrazione-evocazione piuttosto estesa di vicende amorose personali, o almeno che il poeta elegiaco presenta come tali; ma a questo elemento autobiografico si intreccia una fitta trama di raffinati riferimenti mitologici e letterari, che talora si dilatano in veri e propri quadri narrativi di mitiche vicende d'amore. Tali inserzioni non hanno tuttavia valore autonomo: attraverso il mito il poeta intende illuminare il significato della propria storia privata, nobilitandola e sublimandola. Forte appare la tendenza all'introspezione, all'analisi psicologica, alla fantasticheria; spesso si avverte (pensiamo soprattutto a Tibullo, a Propertio; per Ovidio il discorso si fa, come vedremo, sensibilmente diverso) una nota di lamento, velata di malinconica dolcezza, quella tonalità appunto che ancor oggi chiamiamo «elegiaca».

Un lungo e complesso dibattito critico si è sviluppato fin dal secolo scorso sulla questione delle origini e delle fonti dell'elegia latina, che presenta, come si è accennato, caratteri propri e originali rispetto alle esperienze affini della letteratura greca. Le tesi che godettero di maggior favore sono quelle formulate da due eminenti filologi tedeschi, Friedrich Leo e Felix Jacoby.

Osservando diverse importanti analogie fra l'innamorato della *néa* e il poeta-amante dell'elegia latina, Leo sosteneva che l'elegia romana derivasse da un'ipotetica, e per noi perduta, elegia ellenistica a carattere erotico-soggettivo, a sua volta derivata dalla *néa*. La tesi viene oggi respinta dalla maggior parte degli studiosi: anche i più recenti, numerosi ritrovamenti papiracei sembrano confermare il carattere non soggettivo e non autobiografico dell'elegia greca ellenistica. L'anello intermedio ipotizzato da Leo molto probabilmente non è mai esistito.

Più documentabile, invece, la tesi di Felix Jacoby, secondo il quale l'elegia romana sarebbe derivata dall'epigramma erotico di età ellenistica, anch'esso in distici elegiaci. Tuttavia, sebbene presenti un contenuto soggettivo e autobiografico (e dunque un'affinità con l'elegia romana) l'epigramma ellenistico è un testo costituzionalmente breve e concentrato, manca della componente mitico-narrativa e tende a risolversi nel gioco finale della battuta arguta e fulminea, mentre l'elegia romana si distende in una tessitura più ampia, ricca e complessa, sia sul piano delle forme che dei contenuti.

È dunque più corretto ipotizzare che l'elegia erotica romana nasca dalla combinazione di generi poetici diversi (epigramma ed elegia ellenistica in particolare) e dal vario influsso di molteplici altre forme letterarie (dalla commedia nuova all'epillio), secondo un principio, quello della *varietas* (*poikilia*) e della sovrapposizione dei generi, che era stato uno dei fondamenti delle poetiche ellenistiche, coerentemente attuato in Roma dalla cerchia neoterica.

Dai *neoterici*, i poeti elegiaci derivano non solo l'ideale di una poesia dotta e raffinata, caratterizzata da un uso sapiente della tecnica allusiva di origine callimachea, ma anche l'aspirazione all'*otium*, il coinvolgimento totale nell'esperienza amorosa e poe-

I modelli dell'elegia latina:
a) la tesi di Leo

b) la tesi di Jacoby

L'elegia latina nasce dalla combinazione di vari generi

L'influenza decisiva del neoterismo

tica, considerata l'unica degna di essere vissuta fino in fondo. Il carme 68 di Catullo è la prima elegia in lingua latina che ci sia pervenuta, un testo di straordinaria complessità tematica e strutturale, nel quale «una situazione personale-affettiva (l'amore, l'amicizia, il lutto) era legata nell'organismo di un componimento complesso con la rievocazione di un mito d'amore tragico e appassionato» (Labate). Altre elegie scrissero sicuramente Licinio Calvo e Varrone Atacino, come testimonia il catalogo dei poeti d'amore elaborato in età augustea da Ovidio (cfr. [DOCUMENTI e TESTIMONIANZE](#)  [ONLINE](#)). Ma le elegie di questi autori erano testi in certo modo occasionali, accostati, come abbiamo visto nel *Liber* catulliano, ad altre forme metriche.

È solo con Cornelio Gallo, negli stessi anni delle *Eclogae* virgiliane, che nasce un libro di elegie erotiche dotato di una propria autonomia sia sul piano formale che tematico. Dell'opera di Cornelio Gallo tutto è andato perduto; resta invece quella di Tibullo, Propertio e Ovidio, tre poeti dotati di una forte personalità e di un'ispirazione sempre originale. Dopo di loro l'elegia erotica romana si spegne quasi naturalmente. Se guardiamo alle date di pubblicazione delle opere elegiache latine, ci rendiamo conto che questo genere percorre una parabola folgorante e rapidissima: gli *Amores* di Cornelio Gallo vengono alla luce intorno al 40 a.C.; tra il 29 e il 26 escono i primi libri di Tibullo e di Propertio (che muoiono nel decennio successivo); poco dopo il 20 a.C. esordisce Ovidio, che si spegne nel lontano Ponto nel 17 d.C. L'elegia d'amore è dunque una creazione esclusiva dell'età augustea.

Il poeta elegiaco romano parla in prima persona di sé e della propria travagliata esperienza d'amore con accenti che tendono a suscitare nel lettore una viva impressione di verità autobiografica. Sarebbe tuttavia un errore interpretare in chiave romantica questa poesia come diretta trascrizione di episodi realmente vissuti, riflesso immediato di una realtà psicologica e sentimentale. Il poeta-amante che dice «io» non fa della confessione privata, ma crea una *persona* poetica attraverso la quale «riscrive» la propria storia individuale, modellandola entro forme rigorosamente codificate, proprie del genere e del sistema letterario, cui si riferisce di continuo mediante una fittissima rete di allusioni. Sia pure con varianti e innovazioni significative, nei canzonieri elegiaci si disegna infatti una sorta di percorso «obbligato» (il che non significa lineare, né coerente) della vicenda amorosa, sostanzialmente esemplato sul *Liber* catulliano, che ripropone motivi e situazioni topiche della tradizione letteraria (si vedano in particolare **T63**, **T66**, **T68** e **T72**).

Il tratto distintivo più originale dell'elegia erotica latina è dunque la costruzione intenzionale di una «finzione autobiografica», che certo non esclude un sostrato di esperienze realmente vissute, ma le sottopone a un procedimento di trasfigurazione letteraria che rende pressoché vano, o meglio irrilevante, interrogarsi sull'effettiva consistenza dell'elemento biografico nei testi di poesia elegiaca. Dal punto di vista storico appare invece più importante sottolineare come questa «finzione» rispecchi esigenze profondamente radicate nella cultura dell'epoca augustea.

Eredi di Catullo, i poeti elegiaci cercano nell'eros (anche se l'accostamento può apparire a prima vista paradossale) quello che negli stessi anni Virgilio e Orazio (e prima di loro Lucrezio) cercavano nella filosofia: lo spazio separato dell'*otium* individuale, libero dai condizionamenti della vita pubblica, ove realizzare un ideale di *autárkeia* (cfr. **T61** [LETTURE CRITICHE](#)).

La scelta elegiaca rappresenta infatti una variazione sul motivo dell'*áristos bíos*, «la vita migliore» [**T61**; **T66**]; ma l'ideale di vita che si delinea nelle elegie erotiche

I poeti elegiaci latini

Un'esperienza soggettiva rigorosamente formalizzata

Una «finzione autobiografica»

L'universo elegiaco: *otium* e *militia amoris*

Ritratto di fanciulla, affresco dalla villa della Farnesina, I secolo d.C. Roma, Museo Nazionale Romano.

latine, fondamentalmente trasgressivo e anticonformista, ripropone la dissociazione catulliana e neoterica dal *mos maiorum* (e dunque, nell'età del principato, dall'ideologia ufficiale). Come in una sorta di mondo alla rovescia, all'impegno politico del *civis*, consacrato al servizio della *res publica*, si contrappone il *servitium amoris*, la sottomissione totale ed esclusiva del poeta innamorato nei confronti della donna amata (la *puel-la-domina*); alla tradizionale milizia guerresca si sostituisce provocatoriamente la *militia amoris*; alla costruzione di una famiglia legittima una libera relazione, sancita dal *foedus amoris*. Interessante osservare come i termini-chiave che definiscono l'ideale elegiaco si presentino quasi invariabilmente in forma negativa: *inertia*, *infamia*, *amentia*, *nequitia*.

Nequitia è il termine che designa il carattere irregolare e disordinato di questa vita dedita esclusivamente all'eros. Ma tale scelta di vita implica, inscindibilmente, la scelta, altrettanto esclusiva, della poesia *tenuis*, di contro alle forme poetiche "ufficiali" e celebrative, sopra tutte l'epos, non a caso oggetto di reiterate *recusationes*. Nel codice dell'elegia poesia e vita si identificano in un'unica realtà, e appaiono perfettamente reversibili [T66]; parlare dell'una significa parlare dell'altra, e viceversa: «scegliendo l'elegia d'amore, il poeta sceglie l'isolamento nell'universo elegiaco e la schiavitù d'amore, che comporta l'abbandono del decoro sociale, la rinuncia a una carriera, per una vita socialmente inattiva e sterile, la *nequitia* appunto» (Gazich).

Il poeta-amante è consapevole del carattere devastante e irrazionale della passione amorosa, che si identifica, come già in Lucrezio e in Virgilio, con uno stato morboso di *furor* e di *amentia* (cioè di follia). In varie occasioni, peraltro, è pronto a rivendicare polemicamente il carattere positivo della sua scelta esistenziale, estranea alle arti della guerra e immune dall'*avaritia*, votata alla *pax* e alla *securitas*.

È un fatto che il poeta elegiaco romano, come già Catullo, tenta una rifondazione (paradossale e non priva di oscillazioni, né di ambiguità) dei valori etici tradizionali "ritrascrivendoli" all'interno del codice elegiaco, dove appaiono ancorati a un patto d'amore volontario e privato (il *foedus amoris*), che tuttavia si rivela continuamente insidiato dal senso della precarietà, dal tradimento (la *perfidia* e i *periu-ria* dell'amata, *dura*, incostante e capricciosa), dall'infelicità in agguato. Per questo la poesia elegiaca è attraversata da una tensione impossibile verso una totale, mai raggiunta pienezza di appagamento, che si traduce nel costante riferimento a piani ideali (il Lazio rurale e favoloso in Tibullo, il mito avventuroso in Propertio e in Ovidio). Come nel *Liber* catulliano, la legge compositiva e psicologica dei libri elegiaci latini è quella del contrasto e della conflittualità, della tensione ideale costantemente interrotta e "degradata" dalla concreta realtà della passione.



Poesia e scelta di vita

Tensione ideale e conflittualità